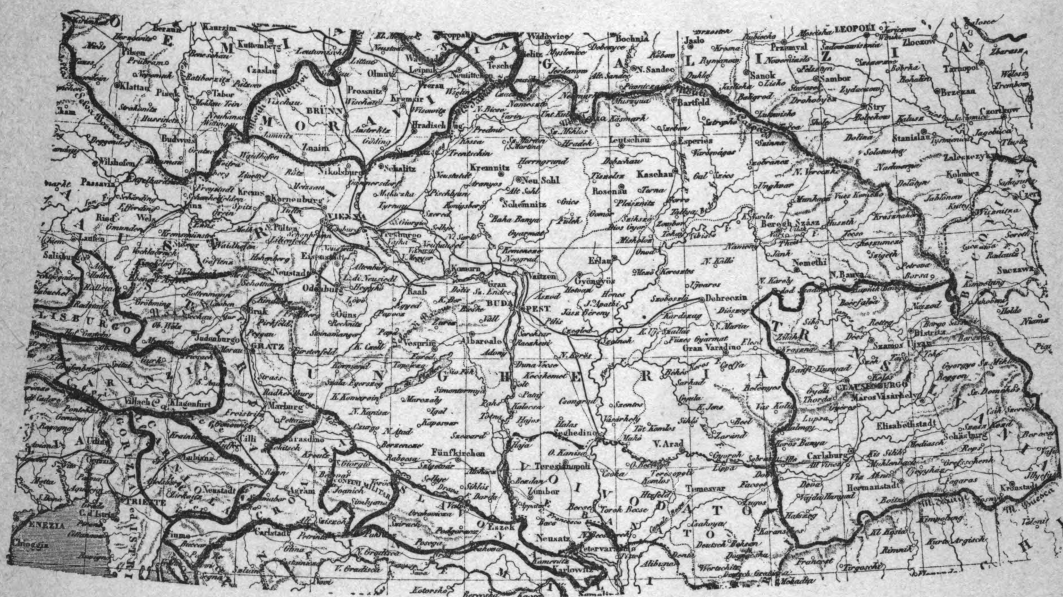


14. - QUADERNI DELL'ISTITUTO DI IRANISTICA, URALO-ALTAISTICA
E CAUCASOLOGIA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VENEZIA

LA LINGUA E LA CULTURA UNGHERESE COME FENOMENO AREALE

a cura di

ANDREA CSILLAGHY



Venezia, 1977-1981

LA LETTERATURA UNGHERESE NELL'AMBIENTE EST-EUROPEO

di Tibor Klaniczay

La civiltà ungherese sembra essere isolata in Europa e il sentimento di essere soli ha giustamente tormentato i migliori spiriti ungheresi negli ultimi 150 anni. Staccatisi circa millecinquecento anni fa dai popoli loro fratelli e circondati poi da nazioni di origine e di lingua assolutamente diverse, gli ungheresi, nell'Otto e Novecento, sono stati spesso considerati come un gruppo marginale, esotico nell'ambiente europeo. Si capisce, quindi, l'interesse e la simpatia nutriti dagli ungheresi, e concretati in grandi sforzi di ricerca, per la parentela ugro-finnica, per i rapporti che univano il popolo danubiano con una famiglia linguistica, modesta di numero eppure ricca di tradizioni, di cultura e di materiale da studiare. I risultati preziosi e abbondanti in questo campo non permettono però una collocazione accettabile della civiltà ungherese nell'area uralica, o in una più vasta area uralo-altaica. Oltre alla parentela importantissima della lingua, ci sono pochissimi elementi che congiungono la cultura ungherese agli altri popoli ugro-finnici. Soltanto nel folklore si possono osservare tracce non sottovalutabili della comune eredità ugro-finnica, mentre nella letteratura e in generale in tutta la "cultura superiore" mancano assolutamente i tratti comuni. In occasione del IV° Congresso internazionale di studi ugro-finnici, tenuto a Budapest nel 1975, ci sono stati tentativi di scoprire una certa comunanza letteraria tra gli ungheresi e gli altri popoli fratelli, ma senza alcun risultato rassicurante. I parallelismi e le similitudini tra la storia della letteratura ungherese e quelle finnica o estone, se ben osservati, non hanno nulla a che fare con la parentela etnica e lingui-

stica, ma sono le conseguenze del comune destino europeo-orientale.

Accanto alla validità e all'importanza della dipendenza urale della civiltà ungherese e delle ricerche su di essa, dobbiamo, dunque, definire un'altra connessione dei fenomeni storici, culturali e letterari, mettendo in rilievo la comune via storica e il tipo simile dell'evoluzione culturale di un certo gruppo di nazioni, indipendentemente dalla loro origine e appartenenza linguistica. Anche le moderne tendenze manifestatesi nella scienza storiche e umane ci spingono a tale orientamento nuovo: dopo la preponderanza dell'interesse etnico-linguistico dell'età romantica e nazionalistica, infatti, sta prevalendo oggi l'attenzione per gli aspetti storico-sociologici. Seguendo questi ultimi, la vera posizione della letteratura ungherese non può essere indicata altrove che nella vasta area delle letterature est-europee e più strettamente nell'ambiente dei popoli danubiani. Un destino storico simile e una evoluzione sociale analoga durante circa mille anni, han fatto sì che le vie storiche delle letterature dei popoli dell'Europa orientale mostrino una similitudine e un'analogia ben manifeste. Dal punto di vista della storia generale e comparata delle letterature, la letteratura ungherese appartiene univocamente a una famiglia composta dalle letterature adiacenti, come la ceca, la polacca, la slovacca, la rumena, la serba, la croata, mentre ha parentela un po' più lontana con altre letterature est-europee, dalla finlandese fino alla bulgara e neellenica.

Tale affermazione non si scontra tanto con l'idea di una comunità letteraria ugro-finnica, visto che tale idea non è sviluppata e ha pochi partigiani, ma piuttosto con le supposizioni e i ricchi risultati scientifici degli slavisti. L'affinità lingu-

stica, i legami storici e culturali che uniscono i popoli slavi fra loro, rendono evidente il fatto che la letteratura comparata slava sia diventata un argomento preminente negli studi slavistici. Gli autori di tali lavori, come per esempio uno dei migliori, Dmitrij Čiževskij nel suo Outline of Comparative Slavic Literature (1952), hanno tentato di definire i fenomeni specifici che caratterizzano l'evoluzione delle letterature slave. Restiamo però in dubbio sul fatto che le particolarità menzionate dal Čiževskij siano veramente fenomeni specificamente slavi. Citando degli esempi russi, ucraini, slovacchi egli sottolinea, per esempio, che l'interdipendenza tra letteratura e poesia popolare è molto più forte nelle letterature slave che in quelle occidentali. Si tratta di una verità indiscutibile, però questo fatto è caratteristico ugualmente delle letterature non slave dell'Europa orientale. Sarebbe sufficiente pensare al Kalevala dei finni, al Kalevipoeg degli estoni, alla letteratura romena legata strettamente al folclore o alla poesia ungherese dell'Ottocento, rinnovata grazie alla poesia popolare, per constatare che non si tratta qui di una particolarità slava, ma di un fenomeno comune a tutta l'Europa orientale. Sarà utile citare anche la tesi principale del celebre slavista: "The Slavic literatures in many cases followed their own paths of development, and these do not coincide or incompletely coincide with the paths of world literature."(*) Tutto questo può essere detto anche a proposito delle letterature ungherese e romena. Le epoche di queste ultime coincidono piuttosto con le epoche analoghe delle letterature dei popoli slavi limitrofi che con quelle delle grandi letterature occidentali.

(*) - Le letterature slave in molti casi seguirono le proprie linee di sviluppo, e queste non coincidevano, o coincidevano parzialmente con le tendenze della letteratura mondiale (T.d.C.)

comparata di tutte le letterature dell'Europa orientale. I dati di quest'opera, uscita più di sessant'anni fa, sono spesso inesatti, il suo metodo antiquato, ma nonostante tali difetti essa contiene ben molte constatazioni valide anche oggi. L'autore enumera tutta una serie di particolarità proprie di pressoché tutte le letterature dell'Europa orientale, particolarità che distinguono queste letterature da tutte le altre, grandi o piccole, dell'Europa occidentale. Tra queste, sottolinea l'importanza straordinaria della poesia popolare nella formazione di queste letterature e la trasformazione immensa che si verificò nella loro storia alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento. Benché Dieterich abbia commesso un grave errore, dicendo che in queste letterature il medio evo è durato fino al Settecento, egli però aveva assolutamente ragione quando constatava che la letteratura nazionale, nel senso moderno del termine, ha cominciato la sua ascesa in questi paesi solo in quest'epoca e che tali letterature rinascanti hanno adempiuto una funzione sociale e ideologica di prim'ordine nella vita dei popoli rispettivi. "Eine nationale, soziale und geistige Befreiung herbeizuführen" - scrive il Dieterich - "dazu war im Osten in erster Linie das geistige Kampfmittel in der Literatur gegeben". (*) Egli precisa, giustamente, alcune delle ragioni storiche che hanno determinato l'evoluzione particolare delle letterature in Europa orientale: per esempio le distruzioni causate dalle invasioni mongole e turche, o - cosa ancor più importante - l'assenza di una borghesia e di una urbanizzazione simili a quelle che esistevano in Europa occidentale.

(*) Alla letteratura, nell'Est d'Europa, toccò in primo luogo di essere lo strumento di lotta spirituale per condurre a termine una liberazione spirituale, nazionale e sociale (T.d.C.)

Ma lasciando da parte il bravo Dieterich, voglio fermare l'attenzione sul grande cambiamento avvenuto verso il 1800 in tutte le letterature dell'Europa orientale. Anche se teniamo conto, nella più grande misura possibile, delle particolarità nazionali di ogni letteratura est-europea, è indiscutibile che si possa dividere la storia di queste letterature - e la si divide sempre, in una maniera diventata ormai tradizionale - in un grande periodo più remoto che precede l'illuminismo e il romanticismo e in un altro più recente che s'inizia con questi ultimi. Naturalmente l'apparizione dell'illuminismo e del romanticismo segnano lo inizio di nuove epoche anche nelle letterature occidentali; ma su tali aree non si rivela nello stesso periodo un mutamento e un rinnovamento così radicale come in Europa orientale. E' caratteristico che nelle storie letterarie ungherese, polacca, croata, russa ecc. è usato il concetto di "letteratura antica" sotto il quale si riassumono le epoche del medio evo, del rinascimento e del barocco delle rispettive letterature. Al contrario, nelle storie delle letterature occidentali sarebbe incomprendibile fare una tale distinzione, perché una trasformazione così radicale come quella effettuata in Europa orientale verso il 1800, si verificò in occidente solo all'epoca del rinascimento.

Il rinascimento, d'altra parte, ebbe delle manifestazioni letterarie importanti nella letteratura ungherese e in alcune letterature slave. Però il rinascimento non ha potuto trasformare queste letterature così profondamente come quelle occidentali. Non ha potuto creare una opinione pubblica letteraria, società e istituzioni letterarie, una vita teatrale. La critica letteraria, diventata un'attività primordiale in occidente all'epoca dell'umanesimo, ha soltanto modestissime manifestazioni nelle letterature orientali fino al Settecento. In Ungheria e nei paesi adiacenti,

la poesia non è riuscita, o soltanto eccezionalmente (come nel caso di Balassi, Kochanovski, dei poeti croati) è riuscita a staccarsi dall'uso pratico della scrittura, non potendo conquistare la sua autonomia come in occidente. Un fenomeno simile si osserva nel campo delle arti: mentre gli artisti in Europa occidentale sono riusciti a rivendicare la loro emancipazione e a far riconoscere la loro attività come una professione intellettuale, appartenente alle arti liberali, in Europa orientale gli artisti in gran maggioranza sono rimasti semplici artigiani. Anche la battaglia della lingua, cioè la lotta per il diritto di cittadinanza letteraria della lingua volgare, che durante il rinascimento era terminata con la vittoria decisiva delle lingue materne o nazionali, nei paesi europei orientali e nelle loro letterature raggiunse solo un mezzo successo. Non sarebbe dunque una esagerazione arrivare a concludere che le stesse grandi conquiste che nel rinascimento divennero proprie delle letterature in Europa occidentale, nell'altra parte del continente si acquisirono soltanto all'epoca del rinnovamento nazionale alla fine del Settecento. In linea di massima, si profilano dunque due linee di tendenza dell'evoluzione letteraria europea: nell'una, cioè in quella occidentale, il grande rinnovamento letterario, l'arrivo della letteratura nazionale alla maturità, è realizzato all'epoca del rinascimento e nello spirito dell'umanesimo, mentre nelle letterature est-europee tale maturità si realizza all'epoca dell'illuminismo e del romanticismo e sotto il segno del nazionalismo nascente. Partendo da questa realtà fondamentale si può definire nettamente la differenza tra l'evoluzione delle letterature occidentali e quelle orientali. E sulla base della conoscenza di tale differenza si delineano facilmente le particolarità comuni delle letterature est-europee, così

per il periodo anteriore, come per l'epoca degli ultimi 150 anni. In tale contesto, la letteratura ungherese appartiene tipologicamente al gruppo delle letterature dell'Europa orientale. La stessa o una simile evoluzione storica e sociale prevalgono sulle affinità etnica e linguistica. Nella ricerca, ma anche nell'insegnamento, bisogna prendere in considerazione questa circostanza determinante.

Nel grande ambiente est-europeo, la letteratura ungherese fa parte strettamente del gruppo delle letterature dei popoli danubiani. Esiste, infatti, tutta una serie di letterature nazionali che si sono sviluppate nello stesso ambito politico. Nel medio evo, il regno della sacra corona ungherese era - secondo l'espressione dell'epoca - archiregnum, cioè un conglomerato politico, del quale facevano parte diversi territori e popoli, oltre all'Ungheria propriamente detta. La Croazia, la Dalmazia, la Boemia, parti della Serbia e della Bulgaria, la Valacchia, parti dell'attuale Ucraina, poi la Polonia, la Boemia e l'Austria furono legate costantemente, o per periodi transitori, col regno d'Ungheria. Ma neanche quest'ultimo era omogeneo: l'Ungheria sin dalla sua formazione era uno stato multinazionale e gli scrittori operanti in Ungheria appartenevano a popoli diversi. A causa dell'egemonia della lingua latina, tali differenze nazionali non contavano, ed esisteva un patriottismo dinastico e feudale del quale un monaco ungherese, un prelato di origine creata, o uno storiografo venuto dall'Italia potevano essere ugualmente i portatori. Tutti costoro hanno dato inizio piuttosto a una letteratura dell'Ungheria che ad una letteratura ungherese. Da questa eredità medievale cominciarono poi varie letterature, non soltanto quella ungherese. Più tardi, nei secoli successivi, l'impero degli Asburgo ha fornito l'ambito politico, spesso forzato, per una convivenza dei popoli

danubiani. Si formarono importanti centri culturali che divennero presto empori intellettuali per differenti nazioni. L'università di Tirnavia fu nell'epoca barocca uno dei primi centri per la formazione di intellettuali e di scrittori di origine ungherese, croata, slovacca, serba ecc. All'epoca del rinnovamento nazionale, verso il 1800, la tipografia universitaria di Buda ebbe un ruolo simile: diventò l'officina principale per la pubblicazione di opere non soltanto ungheresi, ma anche serbe, romene, bulgare, neo-greche. Anzi, appunto i libri che servivano alla riforma linguistica di tali popoli, cioè i dizionari, le grammatiche, furono pubblicati in gran numero nella capitale ungherese.

Ho voluto menzionare soltanto degli esempi, perché i dati che testimoniano una stretta e intensa connessione delle letterature dei popoli danubiani sono innumerevoli. La migliore prova è il fatto che spesso è difficile decidere univocamente l'appartenenza nazionale di questo o quell'altro scrittore. Non si può non riconoscere come certi scrittori considerati ungheresi abbiano con uguale diritto un posto notevole anche in un'altra storia letteraria nazionale. Giano Pannonio era di famiglia croata o per metà croata, ma visse poi in ambiente ungherese, come un alto funzionario del regno, scrisse però solo in latino. Lo consideriamo come l'astro dell'umanesimo ungherese, ma non si può negare che anche i croati - e con diritto - lo tengono in evidenza tra i loro poeti latini. La stessa situazione si presenta a proposito dello scrittore settecentesco Mattia Bél, rivendicato con ugual diritto dagli ungheresi e dagli slovacchi. E che cosa diremmo di quell'Andrea Dudith, uno dei maggiori umanisti centro-europei, nato a Buda da una famiglia per metà croata e per metà italiana, che dopo una brillante carriera in Ungheria si trasfe

ri in Polonia e nei suoi versi scrisse che se fino ad allora era stato ungherese, in seguito sarebbe appartenuto alla nazione polacca? C'è poi un numero considerevole di scrittori bilingui, come Péter Beniczky nel Seicento, che scrisse le sue poesie in due varianti: in ungherese e in slovacco. E possiamo menzionare anche il francescano János Kájoni, che si definisce come "valachus", cioè romeno, ma ha scritto tutte le sue opere o in latino o in ungherese. Non continuando l'enumerazione di tali coincidenze, possiamo constatare che nel caso delle letterature della piana del Danubio e del bacino dei Carpazi, oltre ai parallelismi e alle analoghe linee evolutive, esiste spesso anche una forte interconnessione personale, almeno nei secoli anteriori. Naturalmente si potrebbe opporre che nello spirito del nazionalismo le differenze aumentarono, e il carattere nazionale di queste letterature diventò più spiccato, ma i movimenti letterari mostrano anche in tali condizioni un parallelismo sensibile.

Per una migliore comprensione dei valori, del carattere e soprattutto della posizione europea della letteratura ungherese, le ricerche comparatistiche in un'ottica est-europea sono indispensabili. Nel corso delle ricerche future bisognerebbe colmare quell'abisso che l'unilateralità nazionale ha scavato tra gli studi di queste letterature la cui storia è così affine e parallela.